

# L'ultimo spettacolo di Pinter racconta il nuovo ordine mondiale

dal nostro inviato

**Torino.** «Mi piace, mi sento così puro». Il ragazzo che parla è un torturatore che in un imprecisato carcere si prepara al lavoro su un uomo dagli occhi bendati. Sarà questo "Nuovo ordine mondiale" scritto da Pinter nel '91 e presentato al "Premio Europa" di Torino per la prima volta in versione francese il canto del cigno del drammaturgo? Sembrerebbe proprio di sì. Ieri sera, sul palco del teatro Carignano dove gli è stato consegnato il riconoscimento e dove attori del Gate Theatre di Dublino e l'amico di sempre Jeremy Irons hanno recitato sue poesie, Pinter ha confermato che, d'ora in poi, si esprimerà soltanto in versi. A onor suo va comunque detto che anche tradotta in francese, con regia di Roger Planchon, la sua prosa non suona male. Tutt'altro. Anzi, ridona l'universalità artistica ed etica delle origini a un discorso che era contro tutte le guerre e tutte le violenze e che le recenti prese di posizione dell'autore contro Bush e Blair inquadrano in prospettiva più precisamente e settorialmente militante. Le

*nouvel Ordre mondial* è un assemblaggio di diversi atti unici: quello che dà il titolo all'intero spettacolo, "Conferenza stampa", ovvero un ministro della cultura alle prese con un gruppo di giornalisti poco battaglieri; "Precisely", la discussione di due tecnocrati sull'esatto numero di morti causato dalle loro scelte; "Il linguaggio della montagna", l'impossibilità di due donne di far visita al marito e al figlio prigionieri parlando la lingua del loro paese; "Il bicchiere della staffa", ancora una scena di tortura scritta nell'84 "Party time",

la manifestazione in strada è soltanto un fastidio, a causa del ritardo degli ospiti, per gli organizzatori di un festa.

Tutt'altro clima in *Playing the victim* di Oskaras Korsunovas che ha ricevuto il Premio per la sezione "Nuove realtà teatrali". La tempesta rock che squassa il palcoscenico fin dalla prima scena (pseudoshakespeariana) è un presagio. Prendi un regista lituano, Oskaras Korsunovas, nato alla scuola di Nekrosius, mettilo in contatto con due drammaturghi russi di origine iraniana, Oleg e Vladimir Presn- vakov (popolari sulla per così dire

"rive gauche" della Moscovia grazie a "Terrorism") e il pugno nello stomaco è garantito. In *Playing the victim* che la nuova star del teatro di Vilnius ha rappresentato negli spazi appena restaurati del teatro ragazzi, la vera sorpresa, lo spunto di riflessione viene strada facendo. Ed è un fatto di costume prima ancora che di teatro, soffocato nella prima parte, dalla necessità di dire troppo. Chi ha visitato i nuovi grandi magazzini di Mosca ma anche certi ritrovi delle nuove repubbliche baltiche, con un certo gusto che vi respira, di libertà virata in esagerazione, può capire il primo impatto con *Playing the victim* senza troppe spiegazioni. Senza nulla togliere a Korsunovas che, come aveva già mostrato il giorno precedente con "Il maestro e Margherita" di Bulgakov, sa gettare uno sguardo critico su tutto questo, ma divertendosi a usare senza risparmio ciò che la nuova cultura gli offre, sempre in bilico su un crinale di genialità e furberia. La cornice che impagina "Playing the victim" è una rivisitazione di Amleto con zio volgarotto, madre simil reality show, protagonista non più principe ma piccolo borghese o proletario precario (che è ormai la stessa cosa a tutte le latitudini) dibattuto tra i grandi dubbi sull'esistenza e la necessità di arrivare

a fine mese. Lo fa recitando, ma non al cinema o a teatro. Ha la parte della vittima nelle ricostruzioni che la polizia fa dei delitti per capirne i meccanismi. Ed ecco una serie di "quadri" che mettono in ridicolo, con il nuovo corso della società, anche i funzionari tutti di un pezzo dell'ancien regime. Il tutto tra manifeste ubriachezze, attrice in tanga, attore in mutande, fellatio e masturbazione a suon

di musica. Già visto nell'avanguardia di quello che una volta si chiamava occidente, verrebbe da dire, se nel secondo tempo il confronto tra vecchi e giovani, la difficoltà di entrambe le generazioni di fronte a un mondo che continua a cambiare troppo in fretta senza offrire prospettive sensate, per dire valori, senza lasciare capire ai vecchi dove stiano andando i giovani non esplodesse in una performance, del sergente Sevas, Ritz Saladzius che da sola vale uno spettacolo. Korsunovas non è un genio, ma è giusto segnalare con un premio che ha la possibilità di diventarlo. Certamente meno problematico il premio a Josep Nadj che ieri mattina, sul palco del teatro Gobetti, ha regalato a una platea di ammiratori uno dei suoi classici, la coreografia "Canard pekinois" rappresentato per la prima volta vent'anni fa a Parigi al Theatre de la Bastille.

Silvana Zanovello

